

Fra un milione d'anni la questione posta da quelle domande sarà caso mai esasperata, non risposta.

«Forse s'avess'io l'ale  
Da volar su le nubi,  
E neverar le stelle ad una ad una,  
O come il tuono errar di giogo in giogo,  
Più felice sarei, dolce mia greggia,  
Più felice sarei, candida luna.»<sup>12</sup>

Centocinquanta anni dopo Leopardi, l'uomo «erra come tuono di giogo in giogo» con i suoi *jets*, e «nevera le stelle ad una ad una», coi suoi satelliti. Ma si può dire che nel frattempo l'uomo sia diventato un briciole solo più felice? No, certamente. Si tratta di qualcosa che è per natura sua «al di là» d'ogni movenza umana.

In un capitolo del suo libro *Dalla scienza alla fede* il grande matematico Francesco Severi, amicissimo di Einstein, dice che quanto più si addentrava nella ricerca scientifica, tanto più gli era evidente che tutto ciò che scopriva, man mano che procedeva, era «in funzione di un assoluto che si oppone come barriera elastica [...] al suo superamento con i mezzi conoscitivi».<sup>13</sup> Quanto più la sua indagine procedeva, tanto più l'orizzonte cui perveniva si palesava come rimando a un altro orizzonte, facendogli percepire la sua conquista come sola funzione che lo sospingeva ulteriormente verso una *x*, un *quid* che era al di là delle condizioni in cui agiva. Quando la ricerca giungeva a un certo termine, l'oggetto dell'azione, la *x*, si spostava. Si potrebbe segnare così questo processo:

$$r \rightarrow | \dots x \rightarrow | \dots x \rightarrow | x \dots$$

<sup>12</sup> G. Leopardi, «Canto notturno...», vv. 133-138, in *Cara beltà...*, op. cit., p. 70.

<sup>13</sup> F. Severi, «Itinerario di uno scienziato verso la fede», in *Dalla scienza alla fede*, Edizioni Pro Civitate Christiana, Assisi 1959, p. 103.